



# L'ESTATE DEI GIOVANI

Mario Spinella

Undici anni fa, nel 1969, in agosto, mi trovavo in Jugoslavia, a Korcula per la scuola estiva di marxismo organizzata dalle Università di Zagabria e Belgrado e dalla rivista «Praxis». Da Rijeka avevo preso il battello che percorre tutta la costa, tra miriadi di isole, sino a Dubrovnik. Era rigurgitante di ragazze e di giovani coi capelli lunghi, i sacchi a pelo, gli enormi zaini multicolori, le chitarre. Per tutta la notte, in un angolo del ponte verso la prora, avevano suonato e cantato in sordina, per non disturbare. Canzoni di tutto l'Occidente, melodie dei Beatles, canti popolari. Al mattino, qualche gruppo si era anche messo a ballare.

Guardavo incantato. Troppo in là con gli anni per partecipare alla loro festa; e tuttavia compartecipe della grande speranza del '68, del senso di rottura con tanti schemi del passato, del loro amore per una libertà non soltanto iscritta nei codici, ma divenuta forma di vita.

A Spalato, tra le colonne dell'immenso palazzo di Diocleziano, e giù per le stradine verso la Morpurgo Trg ed il mare, nei loro abiti variopinti, apparivano davvero — secondo quanto una parte di loro si denominava — figli dei fiori; anzi, fiori essi stessi, aperti al sole, al profumo salino, all'estate. Soprattutto mi colpiva l'aria intensa di partecipazione: tutti, o

quasi, suonavano o cantavano; molti avevano con sé libri, opuscoli, riviste; tracciavano itinerari sempre nuovi sulle loro cartine; non avevano programmi, ma li costruivano, giorno per giorno e quasi ora per ora, secondo gli incontri, gli estri, le occasioni.

Era una vacanza diversa: quasi una migrazione giovanile compatta dal chiuso, regolato mondo delle abitudini familiari a questo spazio aperto all'imprevisto e al possibile. Molti scrivevano sui loro quaderni. Forse registravano questo senso di star compiendo, tranquillamente, una trasmutazione nel costume. Le più animose, vivaci, gioiose, erano le ragazze; per loro la

trasformazione era più profonda, il nuovo più sensibile, la scelta più importante; forse decisiva. Più tardi, durante i lavori della scuola estiva di Korçula, parlammo insieme con l'ottantenne Ernst Bloch — il filosofo marxista della speranza — di questo straordinario fenomeno. E con lui rievocammo i tempi tristi del fascismo, del nazionalsocialismo, quando altri giovani, inquadri, incolonnati, percorrevano in uniforme le strade, o imparavano, nei campeggi, l'uso delle armi. «Mettete un fiore nei vostri cannoni», cantavano i ragazzi e le ragazze del '69. Il mondo sembrava cambiato per sempre. Ma siamo nel 1980; la civiltà della prestazione (per dirlo con Marcuse), delle regole, dei doveri, degli obblighi, dell'autorità e del potere sembra ovunque aver ripreso il sopravvento. Vi è chi parla di fallimento, di sconfitta del '68. E proprio in questi ultimi mesi l'accresciuta tensione internazionale, il riarmo accelerato, i nuovi missili in Europa, l'Iran, l'Afganistan hanno steso una nube grigia e pesante sull'orizzonte. L'estate che sta per cominciare è certo molto diversa da quella di cui ho parlato. In molti Paesi, tra i quali l'Italia, l'emarginazione giovanile è divenuta un fenomeno di massa: le forze grevi della tradizione sono all'offensiva, l'Europa — quell'Europa giovane che era tutta insieme, in Jugoslavia come altrove — sembra bloccata. L'Inghilterra, l'Inghilterra dei Beatles, di Carnaby Street, dei Rolling Stones è governata dai conservatori più gretti forse da un secolo a questa parte, Giscard con il suo sorriso da manager regge la Francia, la Germania e l'Italia si sono coperte di carceri speciali, di apparati polizieschi, di schedari computerizzati. Ovunque, secondo le previsioni programmatiche dei trust dei cervelli del Club di Roma (il vertice internazionale dei tecnocrati) le libertà anche tradizionali sono messe in questione. I grandi profeti del '68 — Marcuse, Sartre, Bloch — sono morti; e morta o inattiva la generazione dei leaders hippies, situazionisti, rivoltosi che aveva

levato la voce da Berkeley a Berlino a Parigi al Giappone. E tuttavia è di nuovo estate, e anche in questo 1980 le ragazze e i ragazzi sciameranno verso il mare, le isole, i boschi, le montagne. Avranno i loro sacchi a pelo, i loro zaini; forse un po' meno chitarre e più radioline, registratori, nastri magnetici. Ma, ancora una volta, si lasceranno alle spalle il vecchio costume familiare, le remore, le intrusioni dei signori adulti — genitori o meno — nel privato. Qualcosa è cambiato; e di questo cambiamento la coscienza si è fatta, da collettiva ed antusiasta, individuale e meditata. Se la rivoluzione, la trasmutazione generale, sembra lontana, forse solo «il sogno di una cosa», è ancora possibile, forse necessario, operare per vie interne. Leggere, meditare, scrivere, incontrarsi nelle discoteche rock, ai grandi concerti, costruire spettacoli, irrompere — anche col silenzio e il rifiuto — nel mondo bigio e serio, nell'abito confezionato che la società vuole imporre. La realtà è dura e difficile e molti, piuttosto che lasciarsela imporre, scelgono la via della morte, la droga, altri soggiaciono. Ma sotto sotto, avvertibile, forse inarrestabile, cova la rabbia. Nel giro di un mese, o poco più, morti in Germania per una grande protesta antinucleare, uno scoppio di rivolta in un'Università parigina, i più grandi scioperi della storia di Svezia, la sommossa nera a Miami, l'irruzione degli studenti sud coreani. Vi è molto fuoco sotto le ceneri, vi è molto fuoco nelle spiagge, nelle isole, nei treni, nelle autostrade, nei campings che i giovani e le ragazze invaderanno. Non è detto che questo fuoco arda; ma il torrente di vita cui il '68 ha dato adito non si è insabbiato, anche se si è disperso in mille rivoli. Il medioevo delle multinazionali, delle atomiche, dei supergenerali e dei supereserciti è certo possente e prepotente, ma non sembra, in questa vigilia d'estate, che abbia del tutto vinto. Il cielo è ancora pulito, vi è ancora spazio per cantare, respirare, amareggiare: vi è ancora spazio per la vita.

*Sarete informati sulle idee, il dibattito, le iniziative sulla didattica musicale.*

*Uno strumento di documentazione, di aggiornamento e di collegamento per fare, studiare e programmare musica.*

## ABBONATEVI A

Laboratorio

# MUSICA

*Un mezzo aperto a tutti per un dibattito senza alcuna censura, per trasformare, rinnovare e partecipare.*

*Abbonamento a 12 numeri  
L. 15.000*

*Versare sul c/c/p  
n. 00899005 intestato a ARCI  
Via F. Carrara 27  
00196 ROMA  
(specificando causalità)*

